

CONCORDIA E CAORLE

Nel più volte citato testo di Plinio (*NH* 3, 123) sono elencati in successione, nell'area compresa in epoca romana nell'agro concordiese e oggi delimitata ad occidente dal fiume Livenza, ad oriente dal Tagliamento, quattro porti in corrispondenza di altrettanti fiumi; il *Lquentia*, il *Reatinum*, il *Tiliaventum Maius Minusque*⁽¹⁾.

Tale abbondanza di scali era dovuta alla presenza di quattro corsi d'acqua navigabili che mettevano in comunicazione il mare con l'entroterra, in particolare con i centri di Oderzo e di Concordia.

Il *Portus Lquentiae* sembra dover essere ubicato in Ca'Sorian, il *Portus Reatinum*, alle foci del Lemene, corrisponde all'odierna Caorle; più problematico è individuare il luogo dei porti alle foci del *Tiliaventum Maius* (forse Porto Baseleghe o Porto Falconera) e del *Minus*.

Ognuno di questi porti o scali sorti per una navigazione endolagunare in epoca romana, serviva un fascia di territorio attraversata dal corso fluviale.

Ne è testimonianza il *Tiliaventum Maius*, lungo il cui paleoalveo, identificato attraverso l'analisi geologica nel territorio di Lughnana, si snodavano vari insediamenti romani fino alla località di Vado, dove l'Annia incontrava la *Via per Compendium* che portava al Norico⁽²⁾.

Di qui la maggiore importanza commerciale che assumeva il

(¹) L'argomento che qui propongo su cortese insistenza del prof. Mirabella Roberti, è una sintesi di quanto già da me pubblicato in *Documenti romani di Caorle*, in «Antichità Alto Adriatico XXXIII, Studi Caorlesi», Udine 1988, pp. 93-107 cui si rimanda per la documentazione e la bibliografia. Essendo passato solo un anno dalla mia precedente relazione, non ci sono particolari aggiornamenti se non il breve cenno al ritrovamento di strutture medioevali in Caorle che faranno parte in futuro di una relazione di scavo.

(²) M. BUORA, *Individuato un tratto della via da Concordia al Norico*, in *Aquileia Nostra* LVIII, 1987, cc. 278-284.

fiume, ricordata nell'appellativo che lo distingueva dal corso principale, meno rilevante per i traffici.

Le testimonianze archeologiche della parte meridionale dell'agro concordiese denotano che l'assetto territoriale di questa zona originariamente tutta paludosa e il popolamento dovettero avvenire nell'ambito del I sec. d.C.; i reperti d'epoca preromana provengono infatti da Concordia e dal territorio a nord, idrogeologicamente stabile.

Tuttavia in Caorle doveva esistere uno scalo precedente alla fondazione della colonia, dal momento che i primi reperti rinvenuti nel mare antistante sono cinque anfore greco-italiche e tre anfore apule datate dalla metà del III sec. a.C. al II-I sec. a.C.

Mancano documenti analoghi della stessa epoca in Concordia, allora probabile *vicus* romanizzato; l'assenza di materiale d'importazione denota come non vi fosse prima della fondazione della colonia un rapporto tra l'interno del territorio e lo scalo sul mare, rapporto che diventò invece essenziale quando anche Concordia entrò a far parte di un sistema di comunicazione articolato sulle vie fluviali. Scopo della navigazione in epoca preromana non era pertanto il rifornimento dell'entroterra ma probabilmente gli approvvigionamenti di Aquileia, fondata nel 181 a.C., che dovevano essere garantiti anche prima della sistemazione portuale sul Natisone.

Nel I sec. d.C. sembrano invece esserci evidenti rapporti tra Concordia, in cui si suppone sia stato creato un porto fluviale, e il suo porto sul mare, Caorle; in entrambi i centri è infatti documentata la presenza di anfore Dressel 6A e 6B d'importazione istriana.

Non esistono dati archeologici sicuri sull'esistenza di un porto sul Lemene in Concordia; assai vaghe le notizie date in merito dal Bertolini che alla fine del secolo scorso indagò, tra l'altro, un'area a Sud-Est dell'abitato romano, fuori le mura, in cui si pensò di poter riconoscere strutture portuali.

In realtà l'ubicazione del porto fluviale sembra da doversi porre presso i magazzini urbani di recente scoperta nell'attuale Piazza. Questo grande complesso, costruito appena fuori le mura di cinta urbane e a ridosso di una via di grande traffico (fig. 1) che usciva dalla porta urbica orientale e si dirigeva a nord est verso l'Annia, o era la stessa via Annia, doveva trovarsi per analogia con altre situazioni, ad esempio con la vicina Aquileia, presso il fiume.

In effetti la ricerca fatta con il Ground Probing Radar ha evi-

denziato a sud di queste strutture un gradino morfologico nel quale si potrebbe riconoscere un'ansa di fiume⁽³⁾.

Un'attenta analisi geologica sull'antico corso del Lemene potrebbe dare risposta a questo e ad altri problemi di urbanistica antica non risolti.

I reperti del I-II sec. d.C. rinvenuti in Caorle denotano una sistemazione monumentale del centro. Nel giardino della canonica presso la Cattedrale sono conservati, tra l'altro, frammenti di architravi in pietra decorati a motivi floreali che appartenevano a monumenti di un certo decoro.

Anche alcuni dei monumenti funerari che Caorle ha restituito, purtroppo sporadicamente, sono di buon livello: basta ricordare la nota ara dei marinai Batola e Dione, conservata nel Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro, e l'ara della famiglia dei Licovii utilizzata come base d'altare nella Cattedrale di Santo Stefano. Al periodo di maggiore sviluppo di Concordia, verso cui era indirizzata la maggior parte delle merci provenienti via mare attraverso il Lemene, corrisponde quindi lo sviluppo economico di Caorle, che probabilmente viene allora dotata di un assetto urbano.

Di epoca genericamente romana, dato che la loro presenza è attestata senza variazione di forma dal III sec. a.C. ai primi due secoli dell'Impero, sono nove ceppi di ancora in piombo a ceppo fisso di varie dimensioni (fig. 2), una contromarra ed uno scandaglio troncoconico, materiali rinvenuti in mare al largo di Caorle come i vari esemplari di anfore citate in questa relazione e conservati nell'ex Scuola Media «A. Bafile»; sono prova di un traffico abbastanza intenso in quanto il ritrovamento dei ceppi d'ancora è legato alla presenza di relitti di navi e barconi affondati nel momento dell'attracco.

Sono significativi anche il ritrovamento in mare di due macine a mano, oggetti documentati anche in alcuni insediamenti del territorio, e la presenza di una mola asinaria in pietra lavica nel Museo di Portogruaro, attrezzi di lavoro agricolo che per il particolare tipo di materiale usato dovevano essere importati via mare. Dal limitato materiale di Caorle e da quello di Concordia e del suo territorio

(3) P. CROCE DA VILLA, *Lo scavo del Piazzale, Le strutture*, in *La città nella città. Un intervento di archeologia urbana in Concordia Sagittaria*, Portogruaro 1989, pp. 19-33.

si desume uno stretto rapporto commerciale nei primi due secoli dell'Impero tra l'entroterra e il porto che lo serviva.

Tale rapporto sembra continuare in epoca tardo-antica quando Concordia acquista nuova vitalità per l'installazione nel III sec. d.C. di una fabbrica di frecce e per la sua elezione alla fine del IV sec. d.C. a sede vescovile. Sono testimoniate in entrambi i centri antichi anfore dal III al VII sec. d.C., in particolare esempi di *spatheia* di produzione africana.

In Caorle furono inoltre ritrovati in passato due frammenti di sarcofagi, in uno dei quali l'iscrizione si chiude con la richiesta di una pena pecunaria per gli eventuali violatori del sepolcro, come in numerosi contemporanei sarcofagi concordiesi.

Con la decadenza di Concordia iniziata sotto i Longobardi, e il progressivo impaludamento del territorio tra l'antica colonia e Caorle dovuto allo spopolamento ed agli eventi geologici (innanzitutto l'alluvione del 589 che fece deviare il corso dei fiumi), cessano i rapporti tra le due città; se manca però l'entroterra con cui intrecciare scambi commerciali, Caorle rimane porto sull'Adriatico e come tale viene ricordata nel codice Gloria dell'840, per la prima volta con un nome autonomo, *Caprulae*.

Un problema non ancora risolto perché mancano precise testimonianze archeologiche è quello dell'esatta ubicazione del nucleo urbano romano: i resti di monumenti civili e funerari rinvenuti per lo più nell'area della Cattedrale sono frutto di rinvenimenti casuali che possono dare un indizio abbastanza preciso, così come i reperti trovati nel mare antistante l'odierno centro storico.

Un altro indizio sembra fornito da un grosso muro (m. 1,20 di larghezza) in pietra identica a quella della parte inferiore del campanile di Caorle, rinvenuto nel 1989 durante lavori di fognatura in via Roma, che corre parallelo alla Cattedrale, lungo la diga sul mare (fig. 3).

Se in questo muro, cui si accompagnava la fondazione di una torretta quadrangolare, è riconoscibile un tratto delle mura che secondo la pianta dello storico locale Bottani (Saggio di storia della città di Caorle, Venezia 1811) difendevano l'abitato di Caorle dalla parte del mare, l'unica da cui potesse provenire il pericolo, avremmo almeno da una parte i confini dell'abitato medioevale che potrebbe essersi attestato entro i limiti del *castrum* bizantino e dell'antico centro romano.